

O. PREMESSA

La Regione Abruzzo - Servizio "Servizi Sociali", in collaborazione e d'intesa con le Province di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, individuate quali ambiti territoriali di Piano e come enti promotori degli accordi di programma, ha predisposto la presente Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo relativa al periodo gennaio 2006 – dicembre 2006.

I dati riportati sono stati raccolti attraverso la predisposizione: schede di monitoraggio rispettivamente dei programmi locali e dei progetti esecutivi, report quadrimestrali di monitoraggio provinciali, analisi dei contenuti dei Piani di zona.

La presente Relazione traccerà una sintesi delle novità introdotte nel periodo di riferimento, dei risultati conseguiti e delle prospettive emerse.

PARTE A - LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE

In questa sezione si descrivono le principali caratteristiche della programmazione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza all'interno della Regione.

1. Indirizzi e priorità di azione relative all'area degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza contenute nel Piano sociale regionale o nel Piano regionale d'azione per i diritti dei minori

Il Piano Sociale Regionale relativamente all'area d'intervento *infanzia giovani e famiglie* si esprime nel seguente modo:

"Se è vero che la funzione di cura svolta dalle famiglie abruzzesi dimostra, rispetto alle altre regioni Italiane, una sostanziale tenuta, è anche vero che la situazione è in rapida evoluzione.

In particolare si rileva un crescente numero di famiglie che si fanno carico di diverse situazioni fortemente problematiche.

Il peso assistenziale di queste famiglie è assai rilevante e spesso si associa a situazioni di disagio economico dovuto alla perdita di lavoro in età avanzata o alla flessibilità del lavoro dei giovani che non consente una autonoma economica sufficiente a costituire un nucleo indipendente.

Da qui l'esigenza da un lato di supportare le famiglie con gravi carichi di cura e, dall'altro lato, di favorire e agevolare le giovani coppie.

I piani territoriali di attuazione della legge 285/1997 hanno rappresentato un importante stimolo per l'avvio di servizio e attività innovative rivolte ai minori, mentre gli interventi locali rivolti ai giovani risultano assai scarsi e raramente riescono ad essere incisivi, anche perché l'esigenza è quella di non progettare per i giovani, ma con i giovani.

La sfida futura dei servizi sociali abruzzesi si misura nella corretta gestione del ciclo intergenerazionale della dinamica demografica regionale, favorendo gli investimenti per i bambini e per gli adolescenti e giovani, promuovendo la vita attiva degli anziani, accompagnando i compiti delle famiglie, facendosi carico dei bisogni delle persone non autosufficienti.

La dimensione e l'approccio intergenerazionale deve essere declinato in obiettivi trasversali, che riguardano da un lato la promozione della qualità della vita dei minori e dall'altro la creazione di un modello di solidarietà basato sull'incontro fra le generazioni."

Mentre le Linee Generali del terzo piano sociale regionale individuano i seguenti obiettivi essenziali:

- ☞ incrementare i servizi per la prima infanzia, proponendo modelli flessibili ed innovativi per la custodia dei bambini nelle ore diurne, a seconda delle specificità territoriali [...];
- ☞ valorizzare e sostenere l'inserimento e la partecipazione della società dei giovani, anche attraverso strategie finalizzate alla creazione di reti fra enti e associazioni operanti sul territorio;
- ☞ organizzare, in ciascun ambito territoriale, un servizio socio-psico-educativo per la famiglia [...];
- ☞ organizzare servizi di sollievo per le famiglie con gravi carichi assistenziali [...];
- ☞ garantire l'erogazione del servizio per l'affidamento familiare e l'adozione in ogni ambito sociale [...];
- ☞ garantire in tutti i servizi che si occupano di infanzia e di famiglia l'adozione dell'approccio dell'integrazione e della non discriminazione [...];
- ☞ promuovere azioni per la prevenzione dei fenomeni di violenza fisica e psicologica su donne e minori [...];
- ☞ garantire servizi di residenzialità, anche in convenzione, per minori che vivono fuori dalle famiglie di origine.

2. Procedure e atti adottati

Con deliberazione del Consiglio regionale n. 141/2 del 29.6.2004, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, n. 25 del 17 settembre 2004, è stato approvato il Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza relativo al triennio 2004 – 2006.

In attuazione del Piano regionale, con successive deliberazioni di Giunta regionale, n. 1326, n. 1327, n. 1328 e n. 1329 del 16 dicembre 2004, sono stati approvati i Piani provinciali per i diritti dei bambini e dei ragazzi, rispettivamente delle Province di Teramo, Pescara, L'Aquila e Chieti.

Con Deliberazioni n. 698 del 9.8.2004 e n. 851 del 27.9.2004 la Giunta regionale ha stabilito di destinare una quota parte del Fondo Nazionale assegnato per l'anno 2004 alla Regione Abruzzo, pari ad € 3.000.000, al finanziamento della I annualità del Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Con Deliberazione n. 898 del 8.10.2004, modificata dalla DGR n. 1077 del 15.11.2004, la Giunta Regionale ha approvato il Programma triennale di scambi, di formazione e di assistenza tecnica. Il programma prevede tre tipologie di attività da realizzarsi a livello regionale e provinciale:

- l'attivazione, a livello regionale, dell'assistenza tecnica in favore degli enti locali coinvolti nella realizzazione del Piano regionale, iniziative di diffusione, di animazione ed informazione sul territorio regionale;
- l'attivazione, da parte delle Province, di azioni di coordinamento e di accompagnamento dei Piani Provinciali e la realizzazione di programmi di formazione provinciali rivolti agli operatori impegnati nella realizzazione dei programmi e dei progetti locali.

La legge regionale 14 gennaio 2005, n. 2 ha introdotto la "Disciplina delle autorizzazioni al funzionamento e dell'accreditamento di soggetti eroganti servizi alla persona", demandando ad un regolamento attuativo la definizione dei relativi standard di autorizzazione e accreditamento per le singole unità di offerta dei servizi residenziali e semiresidenziali individuati dalla Regione Abruzzo..

La direzione OO.PP. con deliberazione di Giunta regionale n. 574 del 7 luglio 2004 ha approvato il primo bando per l'utilizzo del Fondo di rotazione per gli asili nido istituito con la Legge 28 dicembre 2001, n. 448, art. 70, finalizzato alla costruzione ed alla gestione degli asili nido e dei micro-nidi nei luoghi di lavoro al fine di implementare lo sviluppo del sistema dei servizi educativi per la prima infanzia.

Con successiva deliberazione n. 59 del 30 gennaio 2006, è stato approvato il nuovo bando per la realizzazione di asili nido nonché dei micro-nidi nei luoghi di lavoro.

In vista della prossima chiusura degli istituti di assistenza per minori prevista entro il 31.12.2006, ai sensi della L. 149/2001, la Regione Abruzzo ha inteso avviare un nuovo programma di promozione e sostegno dell'affidamento familiare e sperimentare la realizzazione di forme alternative di accoglienza familiare, quali la casa famiglia e il gruppo appartamento per adolescenti, anche in vista della prossima adozione del regolamento attuativo della l.r.2/2005.

Con deliberazione di Giunta regionale n. 853 del 12.9.2005, pubblicata sul BURA n. 50 ordinario del 12.10.2005, è stato approvato il nuovo programma di promozione e sostegno dell'affidamento familiare, nell'ambito delle azioni innovative programmate per l'anno 2005 all'interno del Piano sociale regionale vigente. Attraverso il programma si è inteso privilegiare l'istituto dell'affidamento familiare considerato lo strumento più idoneo per proteggere il minore, garantendogli di crescere in un ambiente familiare idoneo dal punto di vista affettivo ed educativo, ed, al tempo stesso, favorendo il recupero delle competenze genitoriali della sua famiglia di origine.

Il nuovo programma si propone di :

- ☐ implementare la diffusione della cultura dell'affidamento familiare;
- ☐ promuovere uno sviluppo omogeneo dell'affidamento familiare su tutto il territorio regionale e qualificare l'intervento, sostenendo lo sviluppo di reti locali;
- ☐ assicurare un monitoraggio e coordinamento delle esperienze realizzate.

Con deliberazione di Giunta regionale n. 296 di 29 marzo 2006, è stata approvata la sperimentazione della "Casa famiglia per minori " ed il "Gruppo appartamento per adolescenti", in considerazione delle caratteristiche innovative di questi servizi che si presentano complementari a quelli tradizionalmente offerti e

più confacenti ai bisogni di bambini e adolescenti costretti ad allontanarsi temporaneamente dalle loro famiglie. Il programma, peraltro, si propone di verificare la sostenibilità degli standard individuati per la "Casa famiglia per minori" e per il "Gruppo appartamento per adolescenti", in considerazione della prossima adozione del regolamento regionale attuativo della l.r. 4.1.2005, n. 2 nonché i costi ed i benefici dei nuovi servizi e loro proposizione all'interno di una programmazione locale più stabile.

In esecuzione della Deliberazione di Giunta Regionale n. 385 del 21 marzo 2005 recante l' – Atto di indirizzo applicativo per la definizione delle "Azioni innovative" per l'anno 2005 del Piano sociale regionale:

- con DGR n. 973 del 3.10.2005 è stato approvato il progetto presentato dal Comune di L'Aquila che prevede l'attivazione di uno sportello di supporto alle famiglie ed avvio delle attività di ascolto orientamento e counselling;

- con DGR 996 del 10.10.2005 è stato approvato il progetto presentato dal Comune di Pescara in che prevede la realizzazione di un Centro di supporto alla famiglia e di prevenzione delle devianze giovanili che proponga forme di supporto alla famiglia e percorsi di aggregazione e comunicazione rivolti ai ragazzi e l'attivazione di una rete interistituzionale tra i servizi socio-educativi del Comune e consultoriali della ASL.

La Regione Abruzzo, da anni, provvede a sostenere il lavoro delle équipe territoriali per le adozioni nazionali ed internazionali, attraverso l'erogazione di contributi per la loro attività di informazione e formazione delle coppie, nonché per l'aggiornamento professionale degli operatori. (Deliberazioni di Giunta regionale n. 966 del 26 ottobre 2004 e n. 1167 del 22 novembre 2005).

3. Strumenti utilizzati (piani di zona ecc)

Il Piano di Zona Sociale, introdotto dalla legge 328/2000, è lo strumento fondamentale attraverso il quale un organismo, in questo caso la Regione, intende favorire il riordino del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Ogni piano di zona deve rispettare una precisa organizzazione dal punto di vista metodologico indicando:

gli obiettivi che si intendono perseguire (analisi dei bisogni), le modalità organizzative e gestionali che si dovranno seguire, i criteri per rilevare i bisogni da soddisfare, le modalità per coinvolgere i diversi soggetti aventi un ruolo nelle materie specifiche dei servizi sociali e socio-sanitari, il piano di zona è dunque il principale regolatore del funzionamento dei servizi alle persone.

Nella Regione Abruzzo il lavoro intrapreso nel 2001 ha previsto il coinvolgimento di 35 ambiti sociali, costituiti da Comuni o gruppi di Comuni, e quindi la conseguente realizzazione di altrettanti piani di zona.

In ciascuno di questi vengono descritte in maniera precisa tutte le azioni, separatamente per area di intervento, che dovranno essere effettuate nel periodo di tempo di riferimento. La programmazione ha una durata triennale. Attualmente si è appena concluso il triennio 2003-2005 e si è in fase di progettazione del periodo 2007-2009.

4. Quali annualità di programmazione sono attive nel periodo di riferimento

Gennaio 2006 – dicembre 2006 : II annualità del Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza Triennio 2004 – 2006(Fondi regionali 2006)

5. Iniziative di coordinamento e raccordo con la programmazione e l'implementazione della legge 285/97.

5.1. esiste o meno un piano di interventi specifico per la legge 285/97 e in che rapporto si trova con il piano di zona e/o gli altri strumenti di programmazione.

I piani territoriali di attuazione della legge 285/1997 hanno rappresentato un importante stimolo per l'avvio di servizi e attività innovative rivolte ai minori, ma l'obiettivo ultimo della gestione integrata è quello di arrivare progressivamente a considerare il piano di zona come l'unico strumento di programmazione sociale dell'intero ambito, in cui tutti gli interventi siano tra loro coordinati e gestiti in maniera unitaria, senza che

questo rappresenti una minaccia per l'autonomia e la capacità di governo di un territorio da parte del singolo ente locale. Per conseguire tale scopo anche i precedenti finanziamenti relativi alla legge 285 confluiranno all'interno della programmazione locale del piano di zona.

5.2. raccordo a livello regionale

La Regione Abruzzo, con il Piano di azione regionale per l'infanzia e l'adolescenza relativo al Triennio 2004-2006, ha inteso confermare la scelta già fatta nella precedente programmazione regionale, rinnovando la costituzione del Gruppo di Lavoro Interistituzionale al quale partecipano i rappresentanti delle diverse Direzioni regionali coinvolte nelle aree di intervento previste dalla legge (Politiche Sociali e Promozione Culturale, Sanità, Lavori Pubblici, Diritto allo Studio e Urbanistica) ed i responsabili dei Piani provinciali.

Il Gruppo, tra l'altro, deve essere sentito :

- per il parere di conformità dei Piani provinciali d'azione alle prescrizioni contenute del Piano regionale ;
- per il parere sui criteri e le modalità di valutazione e di verifica dell'attuazione della legge 285/1997.

Nel corso del periodo di riferimento della presente relazione , il Gruppo interistituzionale si è riunito per discutere il programma regionale di monitoraggio dei Piani provinciali e dei programmi locali, definendo gli strumenti di monitoraggio e valutazione per la rilevazione delle informazioni utili a conoscere l'andamento dei programmi e dei progetti, a verificare la coerenza di quanto approvato, ad individuare eventuali criticità nella fase di realizzazione dei medesimi. Il programma regionale di monitoraggio e valutazione dei piani provinciali e dei rispettivi programmi locali è stato concertato tempestivamente con le Province ed è stato attivato dalla prima annualità del Piano, riuscendo a coniugare le aspettative informative della Regione e delle Province con la sostenibilità, da parte dei referenti di ambito e dei progetti, delle informazioni da fornire.

5.3. coordinamento e raccordo tra gli ambiti territoriali/zone

Il Piano di azione regionale, per favorire il coordinamento ed il raccordo tra gli ambiti territoriali , ha individuato alcune azioni di supporto e di accompagnamento, non solo nella fase di programmazione degli interventi locali ma anche in quella di gestione e valutazione.

Questo processo di accompagnamento si è articolato in 3 macro-azioni:

Azione 1: Formazione e sensibilizzazione

La Regione, in raccordo con le Province, ha definito le attività di formazione e sensibilizzazione, disegnando percorsi formativi centrati sullo sviluppo di competenze negli operatori.

Azione 2: Scambio di buone prassi e comunicazione

La Regione ha promosso l'attività di comunicazione e sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questa azione ha prodotto una significativa esperienza di scambio di buone prassi introdotte dagli operatori abruzzesi, di studio sui metodi e strumenti utilizzati per la gestione dei progetti e nel lavoro sociale ed educativo con i bambini ed i ragazzi (quali l'elaborazione di progetti educativi personalizzati, la diagnosi sociale delle famiglie, la valutazione partecipata con i bambini, la registrazione delle attività e delle osservazioni).

Azione 3: Coordinamento e valutazione

La Regione ha promosso e sostenuto l'attività di coordinamento e di valutazione a livello regionale e provinciale.

5.4. raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali

Il coordinamento ed il raccordo tra la Regione e gli ambiti viene affidato ad un Gruppo di lavoro ristretto Regione – Province , composto da un referente per ciascuna Provincia e da due rappresentanti regionali, con il compito di coordinare la gestione dei Piani provinciali e verificarne l'andamento.

Il Gruppo di lavoro ristretto Regione - Province, configurandosi come un tavolo di lavoro operativo, si è riunito con maggiore frequenza allo scopo di favorire un costante raccordo tra Regione e Province su alcune tematiche fondamentali nella gestione del Piano regionale e dei Piani provinciali: la rendicontazione dei Piani provinciali e dei rispettivi programmi locali, la realizzazione delle attività formative provinciali, l'attivazione

delle azioni di coordinamento provinciali, le gestione dei flussi informativi finalizzati a monitorare e valutare l'andamento degli interventi programmati.

5.5. raccordo tra la Regione e le città riservatarie (se sono presenti)

Nella Regione Abruzzo non sono presenti città riservatarie.

6. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani di intervento/piani di zona:

6.1. dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano

il sistema di organizzazione territoriale previsto e programmato dai piani di intervento prevede la suddivisione del territorio regionale in 35 Enti d'ambito sociale (EAS). Tali enti sono raggruppabili nelle quattro province e più specificamente sono 8 nella provincia di Teramo, 11 l'Aquila, 10 Chieti e 6 Pescara.

Nei tre piani sociali ad oggi realizzati è stata la forma associativa adottata (sempre con utilizzo dello strumento della Convenzione) da tutti gli ambiti il cui territorio coincide esattamente con quello della Comunità Montana. La Comunità Montana è stato l'EAS individuato anche in caso di Ambiti formati da Comuni montani appartenenti a più Comunità Montane e in caso di presenza nello stesso ambito di una minoranza di Comuni non montani.

L'Abruzzo non è una regione ad una sola dimensione sociale: la storica pluralità dei contesti geografici, territoriali e sociali (gli "Abruzzi"), è una peculiarità anche contemporanea. Questa diversità dei territori rende i bisogni dei 35 ambiti sociali estremamente eterogenei e specifici, sebbene con ripartizioni abbastanza nette: le due macrosuddivisioni convenzionali fra costa e interno, che segnano due diversi modelli di sviluppo economico, di dinamica demografica, di intensità assistenziale, impattano in senso sia orizzontale (numerosità) che verticale (gerarchia delle priorità) sui bisogni: se i bisogni sociali degli ambiti capoluogo e di quelli costieri sembrano sempre più caratterizzarsi per dinamiche tipiche di aree metropolitane, tanto da far ipotizzare la nascita di un'unica area metropolitana litoranea regionale con baricentro Pescara, i bisogni degli ambiti montani sembrano al contrario essere condizionati dalla dispersione territoriale, dalla denatalità, dal basso tasso di immigrazione (ad eccezione della provincia di L'Aquila) e di attività. Il compito dei singoli profili sociali locali è quello di far emergere in sede di formazione dei nuovi Piani di zona queste notevoli differenze intraregionali.

6.2. accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari

Il piano di zona, su iniziativa del Sindaco/Sindaca, o della Conferenza dei Sindaci, viene adottato con accordo di programma, previa deliberazione di approvazione da parte dei Consigli Comunali. L'accordo è sottoscritto dai rappresentanti dei Comuni dell'Ambito territoriale, dell'EAS e, per quanto previsto dal Piano sociale regionale in materia di integrazione sociosanitaria, anche dell'Azienda USL competente per territorio. All'accordo possono partecipare, inoltre, i soggetti pubblici (Comunità Montane, Province, Unioni di Comuni, Istituzioni statali, IPAB, etc.) e i soggetti del terzo settore di cui al quarto comma dell'art. 19, Legge 328/2000, che, attraverso specifiche forme di intesa, concorrono, anche con proprie risorse, alla realizzazione del Piano di Zona.

Ciascun soggetto sottoscrittore dell'accordo di programma è tenuto all'approvazione preliminare del piano di zona da parte degli organi competenti, nel rispetto del proprio specifico ordinamento, senza, tuttavia, che si configuri l'obbligo di trasmissione, alla Regione Abruzzo, dell'atto di approvazione. L'EAS, trasmette, in originale, alla Regione Abruzzo, Direzione "Qualità della Vita", entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente Piano Sociale, la lettera di trasmissione della documentazione contenente, per gli ambiti formati da più Comuni, anche l'indicazione dell'EAS attualmente in carica, nonché gli estremi delle deliberazioni con cui i Consigli Comunali dei Comuni appartenenti all'Ambito hanno proceduto all'individuazione dello stesso;

L'Ente di Ambito Sociale resta l'unico responsabile nei confronti della Regione dell'attuazione del Piano di Zona e dell'uso delle risorse complessivamente assegnate all'ambito territoriale. Esso, inoltre, cura il coordinamento generale delle attività previste nel Piano di Zona e l'attività di informazione e consultazione fra tutti i soggetti firmatari dell'accordo di programma di approvazione del Piano stesso.

6.3. strategie messe in atto per favorire la partecipazione dei destinatari

La partecipazione è un nodo chiave dell'analisi dei bisogni: un principio che occorre riuscire ad implementare in uno schema di lavoro, atto a produrre un impatto sociale di efficacia per rispondere ai bisogni. Per favorire

la partecipazione, l'ente di ambito sociale deve disporre di adeguate risorse finanziarie e organizzative, ma deve necessariamente adottare anche strategie che favoriscano e sviluppino la partecipazione dei cittadini, attivare la concertazione e il coordinamento con tutti i soggetti pubblici e privati, con il terzo settore e il volontariato, relazionarsi periodicamente con l'Organo politico rappresentativo, prevedere iniziative di formazione e aggiornamento del personale, dotarsi di una dirigenza preparata e motivata. Sono state delineate modalità specifiche di consultazione e di coinvolgimento dei soggetti e delle organizzazioni del terzo settore (di cui all'art. 1, comma 4, della legge 328/2000), nel rispetto delle disposizioni statali e regionali emanate in materia (per quanto attiene alla partecipazione delle cooperative sociali radicate nel territorio, le stesse possono esprimerla in via diretta o tramite le proprie organizzazioni rappresentative). È anche previsto l'utilizzo di strumenti innovativi per effettuare il controllo della partecipazione come tabelle e matrici di partecipazione. Inoltre il Gruppo di Piano, strumento operativo del Sindaco o della Conferenza dei Sindaci, la cui durata è corrispondente a quella del piano di zona, ha un'importanza strategica, nell'intero percorso, formativo e valutativo, e rappresenta lo strumento di partecipazione e coinvolgimento delle diverse realtà presenti nell'Ambito Sociale. Al fine di sostenere l'impegno attivo e solidale dei cittadini singoli e associati nell'ambito dell'offerta di servizi sociali, vengono adottati specifici indirizzi regionali concernenti le iniziative di scambio e di reciprocità, in particolare attinenti alle "banche del tempo solidale", o altre analoghe forme di aiuto reciproco per le persone in difficoltà e di pronta ospitalità temporanea per situazioni di emergenza. Infine, sono adottate misure per incentivare la partecipazione delle ragazze e dei giovani ai progetti di servizio civile, anche attraverso azioni finalizzate alla creazione di reti fra enti e associazioni operanti sul territorio.

6.4. aspetti gestionali, rapporti con il terzo settore e l'associazionismo, sussidiarietà e integrazione interistituzionale

Il modello a cui le politiche sociali abruzzesi intendono ispirarsi è quello del "welfare di comunità", che è attuazione concreta del principio di sussidiarietà. E' questo il modello della rete integrata che regola e incentiva lo sviluppo delle formazioni sociali, accanto a quello delle istituzioni pubbliche, e che consente la pluralità delle risposte, in una logica di diversità e di reciprocità, necessaria nella società attuale, sempre più complessa e differenziata. Viene così orientata la politica regionale non verso una logica di welfare assistenziale o dei consumatori, ma verso la progressiva realizzazione del welfare di comunità. Dunque, sin dall'inizio, ci si è indirizzati verso una co-progettazione nei Piani di zona con il terzo settore e con i corpi sociali intermedi; e si è sempre cercato di valorizzare l'apporto che i soggetti del terzo settore possono dare alla programmazione del sistema locale dei servizi sociali, attraverso idonee forme di consultazione e confronto, sia nella impostazione generale delle azioni delle politiche sociali, sia nella verifica dei risultati conseguiti. Questa co-progettazione, ovviamente prevede un cofinanziamento di progetti nazionali o comunitari, anche elaborati e proposti da altri soggetti pubblici e organizzazioni del terzo settore. In questo modo si intende conseguire gli obiettivi concertazione e cooperazione tra i diversi livelli istituzionali, tra questi e gli altri soggetti sociali e del terzo settore, che partecipano con proprie risorse alla realizzazione della rete, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, nonché le Aziende USL per le prestazioni sociosanitarie ad elevata integrazione sanitaria, comprese nei livelli essenziali del Sistema Sanitario Nazionale.

6.5. iniziative informative e promozionali

L'organizzazione e la programmazione delle politiche sociali è di competenza dei singoli ambiti sociali. Di conseguenza, il piano regionale non fornisce delle indicazioni precise sulle modalità di promozione delle attività realizzate e dei risultati conseguiti. Ciò che mette comunque bene in chiaro è la necessità di dare visibilità in particolare alle azioni più innovative. La promozione della capacità di innovazione è particolarmente importante in un sistema che non è fondato sulle logiche di mercato, ma ispirato, come quello delineato dal Piano abruzzese, al modello del welfare di comunità. La capacità di innovare è strettamente legata all'attività di accompagnamento degli enti e degli altri soggetti impegnati nel funzionamento del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che la Regione è chiamata a porre in essere, in una logica di sussidiarietà.

Dunque promozione e assistenza da parte della Regione utilizzando le seguenti linee guida:

- assistere lo sviluppo di competenze e metodologie di lavoro specifiche a supporto dei sistemi di governance locali
- supportare la progettazione di politiche sociali innovative per la lotta all'esclusione sociale e per la costruzione della rete dei servizi articolata per livelli essenziali di assistenza;

- implementare e mettere a regime strumenti innovativi a supporto della costruzione, della gestione e del monitoraggio delle reti integrate di interventi;
- realizzare percorsi di assistenza formativa e tecnica rivolti alle risorse umane impegnate nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Infine, sul fronte dell'informatizzazione interna, è previsto un cospicuo investimento annuale al funzionamento dell'Osservatorio sociale regionale (OSR) e del Sistema informativo regionale (SIREs). La Giunta Regionale con propri atti approva annualmente il programma degli interventi previsti per il funzionamento dell'OSR, predisposto dalla Direzione Regionale competente e il programma annuale degli interventi previsti per il funzionamento del SIREs, comprensivo anche del servizio regionale di call center/contact center, predisposto dall'Agenzia regionale per l'Informatica e la telematica (ARIT), previo parere della Struttura Regionale di Supporto "Sistema Informativo Regionale".

6.6. impatto delle politiche sulla condizione di vita di bambini e adolescenti in termini di effetti e benefici

I dati demografici mostrano che, nella Regione Abruzzo, la famiglia 'mantiene', maggiormente rispetto ad altre regioni, una funzione di cura e accudimento dei bambini, la situazione è comunque in rapida evoluzione. In particolare si rileva un crescente numero di famiglie che si fanno carico di diverse situazioni fortemente problematiche. Il peso assistenziale di queste famiglie è assai rilevante e spesso si associa a situazioni di disagio economico dovuto alla perdita di lavoro in età avanzata o alla flessibilità del lavoro dei giovani che non consente una autonomia economica sufficiente a costituire un nucleo indipendente. Da qui l'esigenza da un lato di supportare le famiglie con gravi carichi di cura e, dall'altro lato, di favorire e agevolare le giovani coppie. I piani territoriali di attuazione della legge 285/1997 hanno rappresentato un importante stimolo per l'avvio di servizi e attività innovative rivolte ai minori, mentre gli interventi locali rivolti ai giovani risultano assai scarsi e raramente riescono ad essere incisivi, anche perché l'esigenza è quella di non progettare per i giovani, ma con i giovani. La sfida futura dei servizi sociali abruzzesi si misura nella corretta gestione del ciclo intergenerazionale della dinamica demografica regionale, favorendo gli investimenti per i bambini e per gli adolescenti e giovani.

6.7. modalità in cui i nuovi scenari di programmazione e gestione sono riusciti a migliorare lo sviluppo territoriale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e la qualità dei servizi

I principi che sono stati dettati inizialmente nella fase di sviluppo dei piani e che hanno permesso di conseguire dei risultati di miglioramento sono descrivibili per punti:

- Garantire in tutti i servizi che si occupano di infanzia e di famiglia l'adozione dell'approccio dell'integrazione e della non discriminazione, in particolare per garantire la piena inclusione dei bambini con disabilità e dei bambini immigrati;
- Valorizzare la partecipazione ed il protagonismo dei bambini e dei ragazzi alla vita civile della comunità locale e promuovere azioni positive per l'attuazione dei diritti definiti dalla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo;
- Integrare in ogni servizio ed intervento sociale l'approccio intergenerazionale solidale; promuovendo l'incontro fra le generazioni;
- Sviluppare i servizi di socializzazione pomeridiana, in rete con le istituzioni scolastiche e le associazioni locali, per la gestione educativa del tempo libero dei bambini e dei ragazzi;
- Sviluppare servizi ed interventi di contrasto alla povertà infantile (come, ad esempio, l'abbattimento dei costi legati all'accesso scolastico e sanitario, l'attività educativa di strada, il sostegno al reddito familiare, ...), anche all'interno dell'area inclusione sociale, al fine di ridurre le disparità nell'accesso all'istruzione ed ai servizi sociali dipendenti dal reddito (promozione del welfare locale delle capacità);
- Sperimentare spazi di aggregazione, socializzazione e di espressione culturale, anche autogestiti, per gli adolescenti, in collaborazione con le scuole superiori, i servizi sociali e i servizi sociali per i minorenni del Ministero della Giustizia, al fine di prevenire i fenomeni di devianza, dipendenza e malessere giovanile;
- Favorire la conciliazione fra i tempi della vita e quelli del lavoro, promuovendo l'adozione di piani territoriali per gli orari o di progetti compatibili con le esigenze delle famiglie e delle donne in particolare;
- Promuovere a livello regionale la qualificazione del ruolo del "garante per l'infanzia".

6.8. tipologia di innovazione prodotta nel sistema locale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Come già introdotto nella parte riguardante l'informazione e la promozione, l'innovazione è una delle scelte fondamentali del Piano sociale, destinata a definire l'orientamento generale del Piano stesso, insieme a

quelle dell'uguaglianza e della solidità. Essa è intesa come "capacità del sistema di interventi e servizi sociali di dare risposte certe e appropriate ai processi di cambiamento e di differenziazione dei bisogni di assistenza e qualità della vita, tipici delle società attuali." L'innovazione, quindi, è un aspetto fondamentale, e una condizione, per attuare la riforma del welfare locale, in quanto rappresenta una componente sostanziale delle strategie finalizzate a facilitare i processi di cambiamento. Anche il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001-2003 ne aveva sottolineato la rilevanza, affermando che "la complessità dei fenomeni legati ai mutamenti sociali richiede una forte innovazione nella definizione delle politiche sociali, la creazione di sinergie e collaborazioni fra tutti i soggetti coinvolti e la valorizzazione delle risorse e delle potenzialità disponibili."

7. Le risorse economiche destinate a favore dell'infanzia e dell'adolescenza:

La Regione Abruzzo, ai sensi della l.r. 22/1998, ha approvato il Piano Sociale Regionale 2002/2004, prorogato per gli anni 2005 e 2006, che viene finanziato con il Fondo Sociale regionale dell'ammontare complessivo, per l'anno 2006, di € 18.996.574,43

Il Fondo sociale regionale viene ripartito per il 60% dell'importo, ai n. 35 Enti di ambito sociale definiti dal vigente Piano sociale regionale, in maniera indistinta per i vari interventi sociali.

Il 5% del Fondo è destinato ad "Interventi diretti della Regione", per l'anno 2006,:

- € 20.000,00 sono stati utilizzati per organizzare la Giornata Regionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, tenutasi a L'Aquila;

7.1. ammontare delle risorse economiche per l'infanzia e l'adolescenza

La Regione Abruzzo ha finanziato il terzo triennio di attuazione della L. 285/1997 – 2004/2006, relativamente alla prima annualità, anno 2004, con quota parte del Fondo Nazionale Politiche Sociali relativo all'esercizio finanziario 2004, relativamente alla seconda annualità con quota parte del Fondo Sociale regionale relativo all'anno 2006 (l.r. 28.7.2006, n. 26 "Disposizioni urgenti in materia di spesa sociale 26/2006) e terza annualità con quota parte del Fondo Nazionale Politiche Sociali relativo all'anno 2006.

La prima annualità del Piano regionale è stata interamente finanziata con quota parte del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali relativo all'esercizio finanziario 2004, mentre la riduzione del 50% del FNPS relativo all'esercizio finanziario 2005, ha impegnato la Regione Abruzzo a reperire le risorse destinate al Piano di azione regionale per l'infanzia e l'adolescenza dal Fondo sociale regionale relativo all'anno 2006.

Il Piano di azione regionale ha previsto lo stesso finanziamento per ciascuna annualità, per un importo pari a € 3.000.000,00.

L'importo di € 3.000.000,00 è stato così destinato:

- il 95% al finanziamento dei Piani provinciali di azione per i diritti dei bambini e dei ragazzi;
- il 5% ai sensi dell'art. 2, comma 2 della L. 285/1997, per la realizzazione di azioni di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Di questa quota è stata assegnata a ciascuna Provincia una somma annua pari ad € 10.000,00 per le azioni di coordinamento e di accompagnamento dei Piani provinciali.

Di seguito, si riporta il quadro delle risorse destinate al finanziamento del Piano di azione regionale relativo al triennio 2004 – 2006 :

Piano regionale	Importo totale dei progetti	Finanziamenti regionali utilizzati (Fondo Naz. Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale	Altro finanziamento
I annualità	€ 4.618.629,81	€ 2.850.000,00	€ 1.623.328,46	€ 145.301,33
II annualità	€ 4.707.914,13	€ 2.850.000,00	€ 1.721.108,28	€ 136.805,83
III annualità	€ 4.693.084,53	€ 2.850.000,00	€ 1.719.783,18	€ 123.301,33
Totale triennio	€ 14.019.628,47	€ 8.550.000,00	€ 5.064.219,92	€ 405.408,49

7.2. criteri adottati per la ripartizione del fondo agli ambiti territoriali/zone; 7.3. incidenza percentuale delle risorse per l'infanzia e l'adolescenza sul totale dell'ammontare del fondo;

La ripartizione agli ambiti territoriali provinciali delle quote annue del finanziamento di cui al precedente punto, avviene con i criteri di seguito specificati:

1) il 90% della quota del FNPS assegnata per ciascuna annualità:

- per il 70% sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT (censimento anno - 2001);

- per il restante 30%, secondo i seguenti indicatori:

a-carezza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido comunali e bambini nelle scuole dell'infanzia);

b-dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;

c-coinvolgimento di minori in attività criminose;

2) il restante 5% della quota del FNPS assegnata per ciascuna annualità del Piano triennale :

secondo le percentuali calcolate sulla base dell'indicatore di marginalità socio economica relativa a ciascuna Provincia.

Di seguito si riporta il prospetto riassuntivo delle risorse economiche destinate alla realizzazione dei Piani Provinciali:

Piano Provinciale di CHIETI	Importo totale dei progetti	Finanziamenti regionali (Fondo Nazionale Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale (richiesto dal Piano regionale)	Altro finanziamento
I annualità	€ 1.300.060,20	€ 822.276,53	€ 477.768,74	€ 14,93
II annualità	€ 1.300.060,20	€ 822.276,53	€ 477.768,74	€ 14,93
III annualità	€ 1.300.060,20	€ 822.276,53	€ 477.768,74	€ 14,93
Totale	€ 3.900.180,60	€ 2.466.829,59	€ 1.433.306,22	€ 44,79

Piano Provinciale di	Importo totale dei progetti	Finanziamenti regionali utilizzati (Fondo Nazionale Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale (richiesto dal Piano regionale)
I annualità	€ 1.024.165,95	€ 677.684,00	€ 346.481,93
II annualità	€ 1.041.931,27	€ 677.684,00	€ 364.247,25
III annualità	€ 1.037.101,67	€ 677.684,00	€ 359.417,65
Totale	€ 3.103.198,89	€ 2.033.052,00	€ 1.070.146,83

Piano Provinciale di Pescara	Importo totale dei progetti	Finanziamenti regionali (Fondo Nazionale Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale (richiesto dal Piano regionale)	Altro finanziamento
I annualità	€ 1.136.491,10	€ 718.236,00	€ 272.968,70	€ 145.286,40
II annualità	€ 1.136.210,10	€ 718.236,00	€ 281.183,20	€ 136.790,90
III annualità	€ 1.136.210,10	€ 718.236,00	€ 294.687,70	€ 123.286,40
Totale	€ 3.408.911,30	€ 2.154.708,00	€ 848.839,60	€ 405.363,70

Piano Provinciale di	Importo totale dei progetti	Finanziamenti regionali utilizzati (Fondo Nazionale Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale (richiesto dal Piano regionale)
I annualità	€ 1.157.912,56	€ 631.803,47	€ 526.109,09
II annualità	€ 1.229.712,56	€ 631.803,47	€ 597.909,09
III annualità	€ 1.219.712,56	€ 631.803,47	€ 587.909,09

Totale	€	3.607.337,68	€	1.895.410,41	€	1.711.927,27
--------	---	--------------	---	--------------	---	--------------

7.4. vincoli e particolari finalizzazioni di utilizzo (temi prioritari, aree innovazione, soglie di budget ecc.) nella ripartizione del fondo agli ambiti territoriali;

Il Piano regionale non prevede particolare vincoli e finalizzazioni nell'utilizzo delle risorse assegnate, lasciando agli ambiti provinciali e locali tali valutazioni, nel pieno rispetto del principio della sussidiarietà verticale. Tuttavia, il Piano regionale, individua una serie di temi prioritari da affrontare ed un impegno della Regione a:

1-promuovere politiche regionali in grado di garantire sui territori l'accesso dei bambini alle opportunità ed ai diritti riconosciuti dalla Convenzione dell'ONU;

2-assicurare un raccordo regionale e territoriale effettivo fra enti locali, istituzioni scolastiche, aziende sanitarie locali, servizio sociale minorenni, magistratura e forze dell'ordine, terzo settore e volontariato, al fine di creare una rete per lo sviluppo di un sistema di welfare dei bambini e dei ragazzi, istituendo un tavolo regionale di lavoro e tavoli provinciali e di ambito sociale;

3-potenziare le politiche educative ed aumentare gli investimenti per lo sviluppo di servizi per la prima infanzia, rafforzando le misure attuative della L.R. 76/2000, al fine di aumentare l'indice di natalità con azioni di supporto ai compiti di cura delle coppie e delle giovani famiglie;

4-attivare progetti di intervento straordinario in attuazione del "Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli istituti per minori entro il 2006", anche attraverso l'adozione di misure di adeguamento strutturale ed organizzativo dei servizi residenziali per minori e un'adeguata distribuzione per tipologia e per bisogni territoriali;

5-promuovere e sostenere iniziative di contrasto alla violenza sui bambini e allo sfruttamento del lavoro minorile dei bambini abruzzesi e di quelli immigrati;

6-rafforzare le azioni di contrasto all'abuso sui minori, anche nell'ambito della L. 269/98, e sviluppare nuove strategie di contrasto all'immigrazione clandestina di minori a fini di sfruttamento e di aiuto ai minori stranieri non accompagnati;

7-vincolare una quota annuale delle risorse del Fondo nazionale politiche sociali alla realizzazione del presente Piano regionale di azione e dell'attuazione della L. 285/97;

8-rafforzare il diritto del minore ad una famiglia, promuovendo e sostenendo tutte le misure volte a garantire la crescita del bambino nella famiglia;

9-promuovere azioni per favorire la partecipazione dei bambini alla vita civile e sociale della Regione e delle comunità locali e sostenere con idonee misure ed investimenti il diritto al gioco per i bambini;

10-sviluppare la formazione degli operatori dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza al fine di garantire una qualità dei diritti e delle risposte ai bisogni

7.5.eventuali cofinanziamenti.

Il Piano regionale prevede un cofinanziamento obbligatorio da parte degli i Enti di Ambito Sociale dei programmi locali di intervento:

- i Comuni non montani, sono obbligati a cofinanziare per un importo non inferiore al 30% dell'ammontare dei progetti;

- i Comuni montani o ricadenti all'interno del territorio dei Parchi nazionali e Regionali, sono obbligati a cofinanziare per un importo non inferiore al 20% dell'ammontare dei progetti.

8. Stato della documentazione degli interventi/attività dei piani territoriali/piani di zona e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale/zona)

8.1. raccolta e catalogazione

Tali funzioni sono svolte dagli Osservatori provinciali sulle politiche sociali e dall'Osservatorio regionale (si veda punto 9.3.)

8.2. diffusione e circolarità delle informazioni

Grazie a tali rilevazioni, tutti gli ambiti sociali possono oggi disporre di report annuali sui servizi territoriali attivati, che, già in fase di redazione del secondo Piano di zona, si sono rivelati particolarmente importanti per la mappatura e la valutazione di efficacia dei servizi.

L'insieme delle attività condotte dal 1999 al 2006 testimoniano il ruolo chiave giocato dall'Osservatorio sociale regionale nella gestione del nascente sistema dei servizi sociali.

8.3. raccordo con gli adempimenti previsti dalla legge 451/97

L' Osservatorio Sociale regionale, che ha ereditato le funzioni ex lege 451/1997, ha censito gli interventi finanziati con la L. 285/97 nell'ambito della rilevazione annuale sui servizi sociali della Regione Abruzzo.

9. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale/zona)

9.1. strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

Il programma regionale di monitoraggio e valutazione dei Piani provinciali e dei progetti, approvato dal Gruppo di lavoro interistituzionale ha definito gli strumenti di monitoraggio e valutazione utili alla rilevazione delle informazioni necessarie a conoscere l'andamento dei programmi e dei progetti, a verificare la coerenza di quanto approvato, ad individuare eventuali criticità nella fase di realizzazione dei medesimi. La definizione di un programma di monitoraggio e valutazione dei piani provinciali e dei progetti rappresenta un risultato di rilievo sia per la tempistica con cui è stato costruito ed approvato, sia per alcune caratteristiche di cui si è tenuto conto in fase di elaborazione del medesimo che hanno coniugato le aspettative informative della Regione e delle Province e la sostenibilità dei referenti di ambito e dei progetti di fornire le informazioni richieste.

Il Piano di monitoraggio prevede l'utilizzo delle seguenti schede quadrimestrali di raccolta delle informazioni:

- ☐ La scheda A.1, compilata dal Coordinatore responsabile e responsabile del procedimento a livello di ambito alle scadenze del 30 aprile - 31 agosto - 31 dicembre, contiene le informazioni sulle azioni sviluppate per monitorare l'andamento del programma, le risorse economiche preventivate, impegnate e liquidate, le criticità incontrate ed i punti di forza;
- ☐ La scheda A.2, compilata dal referente di progetto alle medesime scadenze del 30 aprile - 31 agosto - 31 dicembre, contiene alcune informazioni di contesto, gestione e ambito di intervento, le attività realizzate, gli utenti coinvolti, il giudizio sul progetto (soddisfazione, criticità e punti di forza);
- ☐ La scheda B.1, compilata dal Coordinatore responsabile e responsabile del procedimento a livello di ambito alla data del 31 dicembre, contiene alcuni aspetti di tipo valutativo, sugli obiettivi dell'ambito, sulle azioni realizzate volte a favorire la partecipazione di minori e famiglie e l'integrazione dei diversi attori coinvolti, le risorse economiche preventivate impegnate e liquidate;
- ☐ La scheda B.2, compilata dal Referente di progetto alla data del 31 dicembre, contiene le informazioni sugli obiettivi del progetto, le risorse umane coinvolte, la rete attivata, la soddisfazione dell'utenza.

Sulla base delle informazioni raccolte le Province presentano un report di monitoraggio quadrimestrale, sulla base di un indice comune predisposto dalla Regione, ed un report valutativo annuale.

Il programma predisposto ha consentito alla Regione di avere entro il 31 dicembre 2006 due report di monitoraggio sull'andamento dei piani provinciali, dei quali di seguito si riportano alcune significative informazioni sul terzo anno di attività.

La Regione ha, inoltre, cercato di agevolare la compilazione delle schede di monitoraggio prevedendo risposte predefinite.

9.2. elementi emersi

L'analisi del monitoraggio compiuta sulle quattro province abruzzesi ha messo in evidenza una sostanziale omogeneità delle azioni svolte nella Regione. I punti di forza sono accomunabili in tutto il territorio e si possono evidenziare anche le stesse problematiche.

Dal punto di vista della programmazione locale, le caratteristiche che si manifestano nelle province sono:

- il livello di raggiungimento degli obiettivi di processo è sempre superiore a quelli di risultato;
- buona parte degli ambiti hanno messo in atto azioni extra progettuali volte a favorire la partecipazione dei

minori e delle famiglie;

- molti ambiti hanno creato delle occasioni di scambio tra i soggetti che hanno partecipato alla realizzazione del programma;

Dal punto di vista dei progetti, gli elementi più rilevanti sono stati:

- una discreta capacità di coinvolgimento di attori e la conseguente formazione di reti istituzionali. I maggiormente coinvolti sono le scuole e le ASL. Meno frequentemente ma in maniera comunque rilevante anche il terzo settore, il volontariato e le parrocchie. Inoltre il lavoro di rete è stato favorito da numerosi progetti che hanno dato vita a gruppi di lavoro interni al progetto e tra soggetti di più "istituzioni" all'interno dell'ambito e alla formazione degli operatori.

- circa la metà degli ambiti ha misurato la soddisfazione dell'utenza;

- sia gli obiettivi di processo prefissati sia quelli di risultato presentano un livello di raggiungimento accettabile;

- tra le risorse umane impiegate per lo svolgimento delle attività al primo posto sono gli educatori, seguiti dagli animatori e via via dalle altre figure professionali, di qualche rilevanza è l'apporto del personale non retribuito.

Per quanto riguarda le criticità emerse, si rileva innanzitutto una scarsità di misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza.

La situazione dove forse emergono le maggiori carenze riguarda gli aspetti informativi. Si è riscontrato uno scarso impegno profuso dai responsabili di ambito e di progetto nella compilazione e restituzione dei modelli di rilevazione. A loro discapito c'è anche da tener presente l'oneroso carico di lavoro al quale sono sottoposti. Si deve investire e migliorare gli strumenti utilizzati per la raccolta di tutti i dati che si utilizzano perchè anche la qualità risente di un sistema lacunoso e di poca esperienza da parte degli operatori addetti. Anche le azioni volte a rilevare il livello di soddisfazione degli utenti, oltre a non costituire ancora una procedura standardizzata, presentano ancora forti carenze.

Un'ulteriore difficoltà rilevata è stata l'accogliere tutti i bisogni espressi relativamente alle problematiche dei minori accolti in struttura. La causa principale di ciò si può attribuire all'offerta limitata di servizi che riesce a coprire solo i bisogni più comuni ma non può rispondere all'effettiva molteplicità di bisogni.

Si registra infine un ritardo nello sviluppo di alcuni servizi rivolti alla prima infanzia che la Regione Abruzzo aveva posto fra le priorità del Piano.

9.3. diffusione e circolarità delle informazioni

Nell'Atto di indirizzo applicativo sul governo delle informazioni sociali (DGR n. 298 del 14.03.2005) vengono definiti ruoli, compiti, funzioni e responsabilità nell'ambito del nuovo Sistema Informativo Regionale Sociale (S.I.R.E.S.), che per la prima volta acquista questa denominazione, e che vede un nuovo organismo entrare nella rete: l'Agenzia Regionale per l'Informatica e la Telematica. L'introduzione della tecnologia Internet, dopo una prima fase di rodaggio, ha incontrato un buon successo, in quanto consente un aggiornamento costante della base dati, una facilità di utilizzo per la semplicità di compilazione, una trasmissione in tempo reale dei dati alla Regione.

Grazie a tali rilevazioni, tutti gli ambiti sociali possono oggi disporre di report annuali sui servizi territoriali attivati, che, già in fase di redazione del secondo Piano di zona, si sono rivelati particolarmente importanti per la mappatura e la valutazione di efficacia dei servizi.

L'insieme delle attività condotte dal 1999 al 2006 testimoniano il ruolo chiave giocato dall'Osservatorio sociale regionale nella gestione del nascente sistema dei servizi sociali.

L'Osservatorio ha, infatti, consentito:

- di monitorare l'impatto quali-quantitativo delle politiche nella crescita del sistema e delle risposte ai cittadini,

- di introdurre innovazioni tecnologiche anche nella redazione dei documenti programmatori e di budget (la procedura digitale per la redazione dei Piani di zona 2003-2005 è stata realizzata con le tecnologie dell'Osservatorio),

- di favorire un'ampia circolazione delle informazioni utili per tutti gli attori sociali attraverso il portale sociale (gli accessi sono triplicati in questi anni con 28.539 utenti e 39.433 visite nel 2005),

- di fornire dati aggiornati ai programmatori e agli amministratori locali sia per la verifica dell'efficacia dei Piani a livello territoriale di interesse, sia per la redazione delle mappe delle Carte per la cittadinanza sociale sperimentate dagli ambiti.

Come precedentemente descritto nelle criticità del piano di monitoraggio, nonostante la bontà di queste premesse, la diffusione delle informazioni per vari motivi rappresenta un elemento da migliorare nell'intero sistema.

Si deve dunque investire sull'importanza che il sistema informativo ha per la realizzazione ottima della pianificazione.

10. Descrizione delle attività formative svolte nei diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della Legge 285/97 (cosiddetta "riserva del 5%") o con altri fondi (specificare):

Come sopra specificato, il 5% del Fondo riservato al finanziamento del Piano regionale per l'infanzia e l'adolescenza, per un importo pari ad € 150.000,00, è stato destinato, ai sensi dell'art. 2, comma 2 della L. 285/1997, alla realizzazione di azioni di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

10.1. interregionale

Il Piano regionale non ha previsto azioni formative a livello interregionale stante anche l'assenza di una programmazione nazionale di interventi formativi.

10.2. regionale

Il Piano di azione regionale ha individuato alcune azioni di supporto alla predisposizione dei Piani provinciali e dei programmi locali. Sono stati individuati formulari per la redazione di Piani e Programmi locali e sono stati formati funzionari ed operatori per un corretto utilizzo degli stessi.

10.3. provinciale/interprovinciale

Con Deliberazione n. 898 del 8.10.2004, modificata dalla DGR 1077 del 15.11.2004, la Giunta Regionale ha approvato il Programma triennale di scambi, di formazione e di assistenza tecnica. Il programma prevede tre tipologie di attività da realizzarsi a livello regionale e provinciale:

- l'attivazione, a livello regionale, dell'assistenza tecnica in favore degli enti locali coinvolti nella realizzazione del Piano regionale, iniziative di diffusione, di animazione ed informazione sul territorio regionale;
- l'attivazione, da parte delle Province, di azioni di coordinamento e di accompagnamento dei Piani Provinciali e la realizzazione di programmi di formazione provinciali rivolti agli operatori impegnati nella realizzazione dei programmi e dei progetti locali.

Il Piano formativo presentato dalla Provincia di Pescara individua una serie di percorsi formativi legati alle problematiche connesse alla gestione dei conflitti familiari in presenza di una separazione dei genitori e all'importanza della mediazione familiare. Sono stati previsti, inoltre, percorsi didattico-educativi animati sull'arte per l'infanzia.

Il Piano formativo della Provincia de L'Aquila, è finalizzato a progettare interventi formativi coerenti con i relativi fabbisogni formativi, proponendo aree di approfondimento tematiche distinte a seconda dei diversi ruoli ricoperti dagli operatori (responsabili di ambito, responsabili di progetto e operatori dei progetti) proponendo rispettivamente approfondimenti sulle problematiche connesse alla programmazione, ai rapporti tra pubblica amministrazione e no profit, allo sfruttamento del lavoro minorile.

Il Piano formativo della Provincia di Teramo, ha individuato due macroaree di intervento: area amministrativa ed area educativa, proponendo una formazione diversa a seconda dei ruoli dei destinatari.

Il Piano formativo della Provincia di Chieti, ha inteso privilegiare la conoscenza di realtà extraregionali, prevedendo, per la prima annualità, visite guidate ai servizi innovativi per la prima infanzia previsti dall'art. 5 della legge 285/97 e ai centri diurni per adolescenti previsti dall'art. 4 della legge 285/97 accompagnate da approfondimenti didattici e metodologici.

Con DGR n. 972 del 3.10.2005, è stato autorizzato dalla Giunta regionale l'utilizzo dei residui determinatisi nel II triennio di attuazione della legge 285/97, sia per la gestione dei Piani provinciali che per la gestione dei

Piani formativi, rispettivamente nei Piani provinciali e nei Piani formativi relativi al triennio 2004 – 2006.

11. Stato di recepimento della L. 328/00 a livello regionale: Legge regionale di riordino del sistema integrato dei servizi sociali regionali, Atto relativo alle linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di zona, Atto relativo al Piano sociale regionale e eventuali aggiornamenti, priorità di intervento sull'infanzia e l'adolescenza nelle indicazioni del piano sociale regionale.

La legge 8 novembre 2000, n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", ma soprattutto l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, ha dato avvio in campo sociale ad una nuova fase di riforma, ricca di opportunità, ma anche di problemi.

Alle Regioni ed al sistema delle autonomie si aprono spazi nuovi per la realizzazione dei propri sistemi del welfare, capaci di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di ogni territorio, anche se rispettosi dei livelli essenziali delle prestazioni dello sociali, come definiti dallo Stato.

Allo scadere della scorsa legislatura regionale, l'Assessorato alle Politiche Sociali aveva presentato sulla base di quanto sopra, un Disegno di Legge Regionale sulla socio assistenza che non è stato convertito in Legge Regionale.

Come primo atto scaturito a seguito dell'emanazione della L.328/2000, è da menzionare l'approvazione del Piano Sociale Regionale 2002/2004, approvato con Deliberazione Consiliare n.69/8 del 26 giugno 2002. Tale Piano Sociale è stato prorogato nell'anno 2005 e nel corrente anno 2006. E' stato approvato l'atto relativo alle linee di indirizzo per la predisposizione dei Piani di zona da parte dei n. 35 Enti di Ambito Sociale nei quali è stato suddiviso il territorio regionale. Al riguardo è da evidenziare che la Regione Abruzzo ha approvato un Piano Sociale Regionale e i relativi Piani di Zona nel triennio 1998/2000 in anticipo rispetto alla data della L. 328/2000.

Per quanto riguarda le strutture residenziali e semiresidenziali che ospitano minori, si fa presente che la Giunta Regionale, con proprio atto n.1230 del 12 dicembre 2001, ha emanato le "Direttive generali provvisorie in ordine ai procedimenti di autorizzazione, da parte dei Comuni, al funzionamento dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, in attuazione del D.M. 21 maggio 2001, n. 308 (Regolamento concernente "Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'art.11 della legge 8.11.2001, n. 328).

Ad oggi, è stato approvato il nuovo Piano Sociale Regionale 2007-2009 e le conseguenti linee sociali regionali (2007-2009) che individuano, oltre agli obiettivi essenziali – si veda parte A punto 1 – i seguenti obiettivi complementari:

- ☐ valorizzare la partecipazione ed il protagonismo dei bambini e dei ragazzi alla vita civile della comunità locale [...];
- ☐ integrare in ogni servizio ed intervento sociale l'approccio intergenerazionale solidale [...]
- ☐ sviluppare il servizio di socializzazione pomeridiana, in rete con le istituzioni scolastiche e le associazioni locali [...];
- ☐ sviluppare servizi ed interventi di contrasto alla povertà infantile, anche all'interno dell'area inclusione sociale al fine di ridurre le disparità nell'accesso all'istruzione ed ai servizi sociali dipendenti dal reddito [...];
- ☐ sperimentare spazi di aggregazione, socializzazione e di espressione culturale[...];
- ☐ favorire la conciliazione fra i tempi della vita e quelli del lavoro, promuovendo l'adozione di piani territoriali per gli orari o di progetti compatibili con le esigenze delle famiglie e delle donne in particolare;
- ☐ promuovere a livello regionale l'istituzione del garante per l'infanzia.

PARTE B: AREE TEMATICHE DELLE POLITICHE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

B1,B2 le principali azioni svolte e i progetti esecutivi previsti dalla programmazione regionale, raccordo, integrazione, modifiche ecc.

Si riporta nella tabella seguente le seguenti informazioni:

- ☐ Area tematica di riferimento (come proposta dall'indice);
- ☐ Azione implementata;

-  Azione facente parte (o meno) dei livelli essenziali di assistenza;
 Percentuale degli ambiti che l'hanno realizzata (percentuale realizzatori sul totale degli ambiti presenti).

INFANZIA E ADOLESCENZA			
AREA TEMATICA	AZIONE	LIVEAS	% DI AMBITTI in cui è stata realizzata
1. SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA', ALLA MATERNITA'/ PATERNITA'	B4 Assistenza domiciliare per interventi socio-psico-educativi	Liveas	100%
	B3 Centro diurno per minori (centro aggr. per minori)	Liveas	51%
	B13 Intervento territoriale e comunitario per minori		9%
	B17 Rette per prestazioni residenziali per minori		9%
	B25 Consulenza psico-sociale scolastica		9%
2. AFFIDAMENTO FAMILIARE	B6 Casa famiglia per minori	Liveas	14%
	B7 Comunità educativa	Liveas	3%
	B8 Istituto educativo assistenziale	Liveas	11%
	B15 Servizi per l'affidamento familiare		31%
3. ADOZIONE	B16 Servizi per l'adozione nazionale ed internazionale		17%
5. INTERVENTI SOCIO/EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA (anche)	B12 Servizio educativo integrativo per la prima infanzia		3%
	B20 Babysitteraggio		6%
	B1 Nido d'infanzia		6%
6. TEMPO LIBERO E GIOCO	B22 Attività di socializzazione e ricreativo-culturali per minori		34%
	B2 Ludoteca		9%
	B11 Servizio di vacanza per minori		34%
	B26 Aggregazione, partecipazione e orientamento giovanile		9%
7. PROMOZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E	B21 Consulta giovani		6%
	B24 Prevenzione degli incidenti stradali		6%
	B28 Sportello informazioni		20%
8: INTEGRAZIONE DI MINORI STRANIERI	B27 Promozione dell'inserimento socio-lavorativo per giovani e adolescenti a rischio emarginazione sociale		3%
ALTRO	B18 Altri servizi/interventi sociali per minori		31%

B3, B4: raccordo con quanto previsto, dove possibile, dalla legge 285/97 e descrizione delle tipologie interventi/attività secondo l'articolato della legge 285

Allo stato attuale i progetti L. 285 non fanno parte della programmazione locale dei piani di zona. L'integrazione non è ancora avvenuta, quindi i dati vengono presentati scorporati e non si ritengono utili, per ora, letture di tipo comparativo.

Nel triennio 2005-2007 sono in tutto 147 i progetti 285 della regione Abruzzo, così ripartiti tra le quattro province: L'Aquila (52), Chieti (45), Teramo (31), Pescara (19).

Si riporta qui di seguito la distinzione dei progetti a seconda degli articoli di legge (6 progetti prevedono un doppio intervento che riguarda articoli differenti).

	Art. 4 Contrasto al disagio	Art. 5 Educazione, innovazione e	Art. 6 Aggregazione e tempo libero	Art. 7 Cultura e Ambiente	Altro
--	-----------------------------------	--	--	---------------------------------	-------

		prima infanzia			
N. prog.	55	11	52	31	4

Facendo riferimento a ciascun articolo della legge la ripartizione dei progetti intra- articolo è la seguente:

Art.4: Contrasto al disagio: Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali;

- n. 11 interventi contrasto disagio giovanile (4-C-6)
- n. 8 mediazione familiare (4-I)
- n. 7 interventi di educativa territoriale (4-C-3)
- n. 4 assistenza domiciliare (4-C-1)
- n. 4 sostegno scolastico (4-C-4)
- n. 4 interventi bambini ospedalizzati (4-L)
- n. 3 erogazione minimo vitale (4-A)
- n. 3 centro minori a disagio (4-C-2)
- n. 3 casa famiglia (4-E e 4-G)
- n. 2 centro famiglia (4-B)
- n. 2 prevenzione e assistenza minori abusati (4-H)
- n. 1 sportello informativo
- n. 1 sostegno genitorialità (4-C)
- n. 1 pronto intervento minori (4-C-5)
- n. 1 affido familiare (4-D)

Art 5: Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;

- n. 6 micronido (5-B)
- n. 5 centro giochi bambini – adulti 0-3 anni (5-A)

Art.6: Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero

1. n. 35 centro aggregativo
2. n. 10 ludoteca
3. n. 5 animazione estiva
4. n. 1 ludobus
5. n. 1 mediateca

Art.7: Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

- n. 15 interventi fruizioni spazi urbani e naturali (7-A)
- n. 9 interv. partec. dei bambini - consigli comunali (7-C)
- n. 7 misure per la conoscenza dei diritti dei bambini (7-B)
-

Altro

- n. 1 sostegno genitorialità
- n. 1 sportello di ascolto
- n. 1 integrazione immigrati
- n. 1 sistema di monitoraggio e valutazione